

leri vertice tra il ministro e Berlusconi. Giovedì la manovra all'esame del Consiglio dei ministri

Tra le ipotesi di intervento allo studio anche una sforbiciata agli stipendi dei parlamentari

# Tremonti torna a litigare coi numeri

Finanziaria di 25 miliardi fra tagli e condoni, An chiede un segnale contro «gli speculatori»  
Non c'è un euro, si parte dallo slogan «patria, famiglia, impresa». Impiego delle riserve auree di Bankitalia?

di Bianca Di Giovanni / Roma

**RINCORSA** Dopo il faccia-a-faccia con Giulio Tremonti, An conferma un «segnale» contro gli speculatori. Che significa? Non si sa ancora. L'unica cosa certa è che di revisione delle rendite finanziarie non si parla neanche lontanamente. Il cavallo di battaglia di An

Udc esce malconco dal confronto con il «nuovo» ministro. Ma non fa nulla: agli uomini di Fini (e forse anche a quelli di Follini) a questo punto basta un «segnale». Probabilmente si tratterà di un allungamento dei tempi per «godere» degli sgravi sulle plusvalenze assicurate agli speculatori (per esempio a Stefano Ricucci) proprio da Tremonti (ma oggi in pochi lo ricordano). È il cosiddetto meccanismo della participation exemption. Per non pagare tasse sulle partecipazioni è previsto, tra le altre cose, che vadano mantenute ininterrottamente per almeno un anno. Questo tempo potrebbe, ad esempio, essere allungato fino ai 18 mesi. E potrebbero essere inseriti anche limiti alla percentuale di plusvalenza esente o prevedere una soglia minima di possesso del capitale (al 5% in molti paesi Ue).

Per il governo comunque i tempi stringono: la manovra andrà fatta in corsa. Già dopodomani il testo sarà varato dal consiglio dei ministri. Oggi doppio appuntamento: alle 19,30 con Regioni e enti locali, alle 21 con le parti sociali. Insomma, le scadenze sono ravvicinatissime. Così ieri, appena tornato da Washington, il titolare dell'Economia ha iniziato i suoi «pelegrinaggi» nelle stanze della politica italiana per mettere a punto un testo «presentabile». A pranzo un vertice con Silvio Berlusconi, Gianni Letta e il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas. Poi, l'incontro con Gianni Alemanno. All'uscita le promesse si sprecano. Si procederà sulla strada della competitività e della solidarietà. Insomma, patria, famiglia e impresa. Questo lo slogan. Con quali soldi? Pare sia allo studio il taglio del 10% degli stipendi dei politici (sia del governo che delle amministrazioni decentrate). Si conta così di reperire circa un miliardo. C'è anche chi rilancia l'idea - cara a Tremonti - di utilizzare parte delle riser-

ve auree di Bankitalia: una voce che potrebbe fruttare 6 miliardi. Anche perché le spese si moltiplicano. La partita sulle pensioni minime può costare tra gli 800 milioni (se si arriva a 600 euro mensili) a 4 miliardi (se si pensa di toccare gli 800 euro). In ogni caso non è ancora nota l'entità complessiva della manovra: secondo Adolfo Urso si potrebbe arrivare a 25 miliardi. Il capitolo fiscale (tagli Irap e oneri contributivi) tanto atteso dalle imprese potrebbe essere rinviato ad un decreto da inserire in un maxi-emendamento durante l'iter parlamentare. Sta di fatto che gli 11,5 miliardi destinati alla correzione del deficit vanno trovati a tutti i costi. È qui che si calerà la scure sul welfare, con tagli ea ministeri e enti locali. Altro che bonus per i libri gratuiti e pensioni minime. A poveri e pensionati verrà tolto molto di più di quanto verrà dato. Nel frattempo aumentano le incertezze sulla tenuta dei conti. Eurostat ieri ha confermato i suoi dubbi sulle cartolarizzazioni e sui finanziamenti pubblici. Nel mirino in particolare l'operazione Scip 2 (la più grande in Europa, per un importo di 6,6 miliardi di euro) e il prestito ponte assicurato dal Tesoro. Insomma, il rischio in questa operazione resta sulle «spalle» della parte pubblica - argomento dell'istituto europeo di statistica - dunque è difficile considerarla una privatizzazione. Se il castello costruito dal «primo» Tremonti dovesse crollare si aprirebero vere voragini nel bilancio.

Altra preoccupazione, quella delle «pagelle» delle agenzie di rating. «Le dimissioni di Domenico Siniscalco non hanno un impatto immediato sul rating italiano - ha fatto sapere ieri l'agenzia Fitch - ma aumenta il rischio che il Governo possa adottare politiche fiscali più deboli del previsto in vista delle elezioni del 2006». E l'adozione di politiche non adeguate «potrebbe mettere sotto pressione il rating», con rischio di una revisione al ribasso. Secondo gli analisti entro la fine del 2006 il debito italiano cresce attestandosi al 109% del pil, con un deficit vicino al 6%. Altro che paracadute: con Tremonti i mercati tremano.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Foto di J. Scott Applewhite/Ansa

## Eurostat conferma: il deficit-Pil è salito al 3,2% nel 2004

**Subito cattive notizie** per il nuovo-vecchio ministro dell'Economia, Tremonti. L'Ufficio statistico dell'Unione europea ha rivisto al rialzo il rapporto deficit/pil dell'Italia per il 2003 e il 2004, anni in cui Tremonti sedeva ancora in via XX settembre. Per entrambi gli anni il rapporto è stato pari al 3,2 per cento, lo 0,1 per cento in più rispetto al dato reso noto a maggio.

Eurostat, in pratica, si è adeguata alla revisione del deficit italiano effettuata già a maggio dall'Istat. Non solo. L'Ufficio statistico dell'Ue intende anche chiarire «i casi notificati di iniezione di capitali effettuati tra il 2001 e il 2004 dai governi in Germania, Italia, Polonia e Portogallo». In particolare, a finire nel mirino sono le operazioni di cartolarizzazione, uno dei cavalli di battaglia del ministro Tremonti. La verifica, secondo Eurostat, potrebbe portare a un «cambiamento dei dati di alcuni paesi nella notifica di marzo del 2006».

Bruxelles ha poi rivisto leggermente anche il rapporto debito-pil dell'Italia dal 106,6% al 106,5% per il 2004, dal 106,5% al 106,8% per il 2003, dal 108% al 108,3% per il 2002 e dal 110,7% al 110,9% per il 2001.

Il tutto, mentre nel 2004 il rapporto deficit-pil della zona euro è sceso al 2,7% dal 3,0% dell'anno prima. Anche nell'Europa dei 25 il disavanzo è sceso dal 3,0 al 2,6% del 2004. Una deriva virtuosa dalla quale si l'Italia continua a discostarsi.

## Nemmeno Montezemolo crede più ai miracoli

«Siamo in ritardo», dice il presidente di Confindustria che vuole il taglio dell'Irap

Marco Ventimiglia / Milano

**FUORI TEMPO** «Il governo è in ritardo nella messa a punto della Finanziaria 2006 che deve avere fra le priorità i tagli all'Irap e al costo del lavoro». Anche il presidente

di Confindustria, ha preso atto del marasma che accompagna la messa a punto della legge di bilancio dello Stato. Alla vigilia del confronto fra governo e parti sociali sulla Finanziaria, Luca Cordero di Montezemolo ha sollecitato il governo sulle misure che stanno più a cuore agli industriali. «È una Finanziaria su cui siamo in ritardo. Dobbiamo

aver chiaro quello che ci aspettiamo e che chiediamo da tempo come industriali e imprenditori: meno Irap. Non solo perché ce lo chiede e impone l'Unione europea, ma perché è una tassa ingiusta che colpisce il lavoro, chi produce e anche chi non è in grado di fare reddito». Ed a proposito del tema fiscale, Montezemolo ha sottolineato che esiste «il problema del costo del lavoro, che ha avuto una crescita esponenziale negli ultimi 10 anni, e sono troppi oneri impropri all'interno della busta paga». Infine, il presidente di Confindustria ha sollecitato misure che favoriscano le fusioni fra imprese, soprattutto medio-piccole, incentivi ad innovazione e ricerca e un taglio ai costi dell'

energia. Quanto alle forze sociali, in attesa della tardiva presentazione odierna della Finanziaria, hanno esposto la linea con la quale si presenteranno al confronto di Palazzo Chigi. Per il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, «la crisi della nostra economia è dipesa dal crollo dei consumi interni e per risolvere questo problema la questione della redistribuzione diventa prioritaria. Per procedere all'adeguamento delle pensioni proponiamo di attivare un tavolo di discussione e confronto sul tema, così come peraltro era previsto dagli accordi in materia di previdenza».

Angeletti ha concluso ricordando che «ci sono altre tre questioni da affrontare: la gestione delle crisi industriali e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, la riduzione dell'Irap ma solo per le imprese soggette alla concorrenza e il controllo dei prezzi ancora definiti da autorità pubbliche o stabiliti in un contesto di monopolio sostanziale». Molto critica sulla gestione della Finanziaria è la Cgil: «Siamo di fronte ad un rischio drammatico. Le notizie che trapelano sulle misure che

verranno inserite nella prossima Finanziaria confermano la gravità della situazione», ha affermato il responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula, commentando in particolare quanto dichiarato da Fitch e da Standard & Poor's sui rischi che corre il rating italiano, suscettibile di esser rivisto al ribasso. «Tenuo conto che il prossimo anno saranno in scadenza titoli di Stato per 200 miliardi di euro e che il fabbisogno aumenterà di almeno 50 miliardi, l'onere per il debito pubblico, a causa del declassamento del rating, crescerà - spiega Lapadula - per un importo non inferiore a 2,5-3 miliardi di euro e proietterà sul futuro una struttura più elevata dei tassi di interesse. Questo Governo sta avvelenando i pozzi: per il paese si prepara un nuovo 1992».

Da dove viene e come è maturato lo scontro furibondo tra Fazio e Tremonti? Una storia fatta di Fondazioni, Parmalat, Cirio e di giochi di potere neocentristi

**LA STORIA** Da dove viene e come è maturato lo scontro furibondo tra Fazio e Tremonti? Una storia fatta di Fondazioni, Parmalat, Cirio e di giochi di potere neocentristi

## Quando il ministro e il governatore giocavano a biliardino

di Bianca Di Giovanni / Roma

«Il governatore Antonio Fazio ha dato una risposta, diciamo così "de minimis" e comunque non scritta ad una lettera del Tesoro sulla situazione di Cirio». Così Giulio Tremonti aprì il fuoco su Bankitalia durante la sua audizione sul ddl risparmio nel gennaio 2004. Nelle stesse ore Fazio era lontano, a Napoli, con altri banchieri centrali. Anche quella volta, tempismo perfetto del ministro. Giorni terribili, quelli. E non solo per i risparmiatori truffati che oggi (mentre il governo organizza imboscate) ancora aspettano regole e garanzie. Giorni di schiaffoni tra Tesoro e Bankitalia davanti a parlamentari, telespettatori e addetti ai lavori. Giorni di barattoli di pelati messi sulle scrivanie (di Tremonti), di Tapiro evitati (è successo anche ieri) con minacce da picchiatore (Antonio Fazio), di

scambi epistolari fotocopiati e distribuiti in Parlamento. È il risparmio tradito a sancire una volta per tutte - se mai ve ne fosse stato qualche dubbio - la fine della luna di miele tra governatore e ministro dell'Economia. Quasi incredibili, a inizio 2004, quelle «benedizioni» che Fazio aveva riservato al centrodestra al momento della sua vittoria, con quel richiamo al «miracolo economico» nelle considerazioni finali non giustificato (anzi, smentito dal suo ufficio studi) da alcun dato. A quel punto, dopo Parmalat e Argentina, era già sotterrata anche la partita a biliardino giocata tra ministro e governatore in occasione dell'Ecofin di Oviedo nel 2002. Di lì a pochi mesi la partita sarebbe diventata tutt'altro che sportiva: colpi bassi, aggressioni «violente» e veleni. Ma quando si è arrivati ai casi



Cirio, Parmalat, Tango bond tra i due Palazzi dell'economia era già in corso da mesi una defatigante lotta intestina. Iniziò tutto con le Fondazioni bancarie? O con le norme di Basilea 2 che Fazio voleva e Tremonti odiava? No, con la riforma delle Authority? O forse il confronto fu più «politico»: si parlava di Fazio pronto a scendere in campo, co-

me ministro del Tesoro o addirittura come premier. Difficilissimo ricostruire le prime fasi del divorzio (consensuale?) tra Via Venti Settembre e Via Nazionale. Il duello è stato a tutto campo, ed ha spostato importanti blocchi di potere. Sul risparmio le banche si sono compatte attorno al governatore. La partita si è intrecciata anche con gli equilibri in Medio-

### La crisi italiana sul palcoscenico internazionale

Il clamoroso litigio tra Tremonti e Fazio a Washington è in prima pagina sul Financial Times che racconta come il ministro abbia impedito al governatore di rappresentare l'Italia alla Banca Mondiale. Il giornale ricorda che il ministro ha dato «un'impressione comica» del governatore.

banca, segnati dalla vittoria del duo Fazio-Geronzi contro Vincenzo Maranghi. Sulle Fondazioni il nijet di Fazio è stato ritardato, ma alla fine deciso. Qui la sconfitta di Tremonti è stata decretata dalla Consulta, anche se si arrivò all'armistizio con l'ingresso degli enti nella Cassa depositi e prestiti (altro pomo della discordia). Sulla riforma delle

Authority si sono levati tanti di quei divieti che infatti non se ne è fatto nulla. Con le due Opa straniere le cose si complicano: il mondo bancario si spacca (Cesare Geronzi «parteggia» per gli stranieri suoi azionisti) anche se tace. Anche in questo caso in controtroce si gioca un'altra partita finanziaria: quella della Res con la presenza di Stefano Ricucci. Così la grande stampa scende in campo. Il Tesoro (con Domenico Siniscalco) dichiara neutralità ma all'inizio appoggia il governatore (c'era anche il ministro al pranzo dello Sciacchetrà) in nome dell'italianità delle banche. Fino alla pubblicazione delle intercettazioni telefoniche. E soprattutto fino all'avvicinarsi della Finanziaria più difficile per il centro-destra. E qui arriva il «non-detto» più pesante di questi giorni: i conti pubblici. Un campo di battaglia su cui il confronto Fazio-Tremonti ha toccato livelli

altissimi. «Quali duellanti, il governatore si è cucito la bocca - dicono in Via Nazionale - Ha lasciato che il ministro facesse il suo spettacolo. Perché uno spettacolo al giorno toglie la Finanziaria di turno...». Sul ring dei conti pubblici non mancano colpi di scena. Il 31 maggio del 2003 Fazio parla di rischio declino per l'Italia. Qualche settimana dopo, all'assemblea dell'Abi, il confronto tra i due riprende. Arriva settembre dello stesso anno e all'Fmi di Dubai la polemica esplosa. Fazio definisce la riforma delle pensioni «solo un primo passo». Tremonti replica parlando di intervento «strutturale». Stessa scena qualche giorno dopo. Fazio insiste nel bocciare alcune misure della Finanziaria. Tremonti replica: «Un conto è rispondere agli uffici studi, un conto ai cittadini. Un conto è governare, un altro è giocare con i computer». La pace è finita.